PER IL SOLEMNE INGRESSO

DEL NOVELLO PAROCHO

REVERENDO

D. SERAFINO DE LUCA

IN S. STEPHANO

CANTICO FIDENTIANO

DEDICATO AL REVERENDISSIMO MONSIGNORE

D. GIUSEPPE PERUZZI

EPISCOPO DI VICENTIA

VICENZA

Tipografia Paroni Editrice

1823

Resurga dal suo vetere sarcophago
Il Berico Fidentio, et alti cantici
Intoni col bilingue arguto exophago.

Agli organi dian fiato i pressi mantici
Festivo accompagnando hymno di gloria,
Non versi mithologici, o romantici.

Unanime oration gratulatoria
Dei cori exprima la expansion veridica
Cum letitia dei singuli notoria.

Oh! se toccar la cithara Davidica,
Del novello Pastor narrando i meriti,
Potesse alcun cum emotion fatidica!

Nel comparar col tempore preterito
  Dei benefacti suoi l'amplo curriculo,
  Creder farialo un buon Levita emerito.

Di phantasia vivace il primo igniculo
  Ei temperando cum subtil juditio
  Fuggì di juventute ogni periculo;

Et al brillar di lumine propitio
  Nato di vocation da puro radio,
  Seguì obediente il celestiale auspitio.

Delli divini studj il vasto stadio
  Calcò sopra tutissime vestigia
  Vitando qualsisia passo contradio.

Non fu l'anima sua corrupta, et ligia
  Di moderni sophismi fallacissimi,
  Nè di vane poetiche prestigia.

Egli bevette a fonti limpidissimi,
  Versando nocte, et dì le sacre pagine,
  Et gli aurei scripti dei Doctor sanctissimi.

Cum longo studio, et indefessa indagine
  Thesaurizzò dentro quel ricco emporio
  D'ogni pensier, d'ogni sublime imagine;

Et eloquio informar seppe oratorio
 Sullo stil di Crisostomo, Basilio,
 Augustino, Crisologo, Gregorio.

Sicchè reduce al patrio domicilio
 Dal Ferrariense illustre Seminario
 In sua viride età pien di consilio,

Illico sentì genio extraordinario
 D'esser sacro Oratore celeberrimo;
 Et il fu con un passo non gradario.

Quare in juditio suo justo, et acerrimo
 Del prode alumno il generoso studio
 Conobbe MARCO Episcopo integerrimo;

Quando cum gaudio, et intimo tripudio
 Del suo sermone udì del suo criterio
 In cathedra, et in pergamo il preludio.

Et allora completo il desiderio
 Fu del Clerico egregio, facto ascendere
 Del Sacerdotio all'arduo Ministerio;

Che quasi un astro cominciò resplendere
 In sulla sphera Berica Ecclesiastica,
 Et expansiva luce intorno extendere.

Grata phisonomia forte entusiastica,
Gesto concinno, portamento nobile,
Voce sonora modulata elastica,

Lingua elegante, ai varii affecti mobile,
Dei Docti al tenue numero piacevole,
Et apta alle auri della turba ignobile,

I pregi fur, che uniti in raguardevole
Copia, al novello Apostolo donarono
Fama ab initio magna, et honorevole.

Vicentia il dica, et quei, che lo auscultarono
Proximi Pagi ubique consentanei,
Che il lor Concive d'alte laudi ornarono.

Il dicano i divisi inter se extranei
Di gusto non conforme Itali popoli
Nell'encomiarlo unanimi spontanei.

Venetia il dica, i Tergestini scopoli
Dicanlo, Mediolano, et più la regia
Augusta dei Taurini ampla Metropoli.

Ubi complendo sua missione egregia
Celebrò la cruenta pretiosissima
Sindone, che il major Sacrario fregia;

Et ubi per regale gratia amplissima
Cum proximo dovrà promisso redito
Far risentir la voce sua gratissima.

In tal modo trè lustri a explicar dedito
Delle divine Leggi il gran Decalogo
Girava in gloria di virtute predito;

Finchè, dei Buoni con il voto analogo,
Del Bergèo gregge il buon Pastor primario
Dei Custodi lo scrisse nel catalogo:

Et electolo suo fido Vicario
In un opimo Ovile, il volle ponere
Delle sue cure sedulo auxiliario.

Eccolo: Ei vien sublime col grand'onere;
Ei benedicto vien Domini in nomine
Sua charitate cum doctrina a exponere.

Al lieto ingresso suo fia che predomine
L'osculo ognor di pace, et di justitia
Fra le sue pecorelle cum faust'omine.

Egli saprà condurle cum peritia
D'innocue erbette ai salutari pabuli,
Et alle fonti di eterna delitia.

Et quando unite nei securi stabuli
Sarán tornate, le farà quiescere
Al dolce suon dei grati suoi vocabuli;

Dei quali per virtù dovran mitescere
L'impie stragi de' Lupi, et le vaferrime
Fraudi delle vulpecule evanescere.

Peracte indi tant'opre saluberrime
Egli al fulgore di cospicui meriti
Godrà compenso debito celerrime.

Poichè non più coi metodi preteriti,
Ciò che fecero gli Avi, et Noi non fecimo,
Per privilegio avvien che si rimeriti.

Noi lo vedrem forse fra l'anno decimo,
Qual Candelabro extracto fuor dal modio,
Al cui splendore gli oculi assuefecimo,

Arder di un'alta specula sul podio,
De' laboriosi parocchiali uffitii
Completo avendo il nobile episodio.

Ah, tutti sian veraci i fausti auspitii!
Ah, Te Bergèo Gerarca incomparabile,
Che il Candidato in questo giorno initii;

Te qual Melchisedecco venerabile
Serbi il Ciel per sacrarlo a tuo buon Sotio
Juxta l'ordin'eterno, et immutabile

Nell'alta dignità del Sacerdotio!

In devotissimo testimonio
di gratulatione, et apluso

Francesco Testa